



**Quaderni del Civico Museo Storico
Della Città di Palmanova**

IDEALI E SUDORE DI UNA CONCRETA UTOPIA
Palma – 1596: gli uomini, i lavori, le case, il territorio
di Alberto Prelli

IDEALI E SUDORE DI UNA CONCRETA UTOPIA

Palma – 1596: gli uomini, i lavori, le case, il territorio
di Alberto Prelli



Ingegnere e garzone
Incisione della metà del XVII secolo
Collezione di G. Buzzanca

Dall'esame dei documenti, che, fortunatamente, sono in buona quantità, ho raggiunto la convinzione che nel 1596, essendo passati solo tre anni dalla decisione della costruzione, c'erano già individui che, nel bene o nel male, avevano eletto questa magmatica forma di città a nuova patria per sé e per la famiglia. Nello stesso tempo alcune linee di tendenza per il futuro della città-fortezza erano già chiaramente leggibili.

All'apertura dell'anno 1596 era responsabile dei lavori della nuova realtà urbana il Provveditore Generale Zuane Mocenigo, sessantacinquenne nobile veneziano, che aveva già ricoperto numerosi incarichi, tra gli altri, uno lo aveva già portato in Friuli, infatti era stato Provveditore a Marano nel 1570 e, in seguito, era stato nominato Podestà e Capitano di Crema nel 1591.

Era in Levante, comunque, che aveva raccolto i maggiori onori: presente a Lepanto, comandante di una squadra di 18 galee nel 1572, tre volte Rettore a Candia e Provveditore Generale in Dalmazia. A Palma era giunto il 4 ottobre 1594 per sostituire l'anziano Marc'Antonio Barbaro, il primo della lunga serie di Provveditori in fortezza.

Il Mocenigo, dopo 16 mesi di scomodo soggiorno e faticoso impegno al cantiere della nuova piazzaforte, ricevette con sollievo la notizia che il Senato aveva deliberato, il 10 febbraio 1596, di richiamarlo a Venezia e di nominare al suo posto Zuane Bembo.

Troppo prematuro fu il respiro di sollievo che egli dovette tirare all'idea di ritornarsene alle comodità della sua casa veneziana.

Così, mentre il Mocenigo attendeva, nella città lagunare il Bembo si muoveva tra uffici e assemblee per ottenere informazioni e direttive in merito al suo mandato.

Nella "commissione" che il Senato gli affidò gli veniva "particolarmente imposto, che subito giunto" inviasse "minutamente avviso del stato" in cui avesse "trovato la fortezza", con particolare riferimento alla "scarpa stabilita", l' "alzato delle fronti" dei baluardi, lo "ingrossamento de' spalti". Questione fondamentale, poi, sarebbe stata quella di avviare una generale "perticazione" dei "passi di terreno cavato nella fossa".

Il Bembo, saputo dell'assenza dal cantiere dell'ingegnere ed uomo d'armi Marc'Antonio Martinengo di Villachiaro, si recò in Collegio a Palazzo Ducale, chiese ed ottenne il rientro del personaggio che aveva visto nascere, aveva seguito e contribuito alla realizzazione del progetto Palma.

Poi, dalla Zecca al neo Provveditore fu consegnata una sostanziosa somma di danaro per gli innumerevoli pagamenti da effettuare al cantiere.

Era già pronta la nave che lo avrebbe trasportato, attraverso la laguna, sino a Marano. Ma ad ostacolare la sua partenza furono "li tempi... tanto cattivi, et contrarij che in 35 giorni" in cui il Nostro fu "di giorno in giorno di partenza con la galea", mai poté salpare.

Dopo più di un mese, dunque, egli risolse di "prender altro partito", ponendosi in "viaggio per via di terra". Giunse a Palma solo il 9 aprile "al tardo", accolto da un esasperato Mocenigo. Infatti, la legge prevedeva che il Provveditore uscente non potesse abbandonare la fortezza prima dell'arrivo del successore.

Così, la mattina del 10, accompagnato dal Mocenigo che gli recitava le consegne, il Bembo andò "intorno la fortezza con tutto che il tempo fusse cattivissimo, et con molta pioggia". Il sopralluogo fu, comunque, effettuato, poichè il Mocenigo aveva, "(et con gran ragione)", confessava il Bembo, "molto desiderio di presto rimpatriare, per riposarsi de tanti travagli, et incomodi".

Chi era il nuovo Nobile veneziano cinquantatreenne appena insediatosi in questo scomodo luogo ai confini orientali della Repubblica?

Egli aveva passato gran parte della sua vita per mare, imbarcandosi dodicenne su una galea.

A 28 anni era stato ferito durante la battaglia di Lepanto, ciononostante era riuscito a catturare tre navi nemiche.

Dal 1577 al 1595 aveva ricoperto vari incarichi nel Golfo e in Levante: Capitano della guardia navale a Candia, Capitano Generale da Mar, Capitano del Golfo, Capitano Generale di Candia e Provveditore d'Armata (navale).

Era robusto di corporatura, impacciato nel parlare, si diceva che non avesse grande cultura e fosse piuttosto lento nell'intuire le cose, ma dotato di alto senso dello Stato, spirito di Patria e rettitudine morale.

Il Bembo prese alloggio in un casamento di legname ancora in costruzione. Infatti, tale edificio era stato per tre parti fatto edificare dal suo predecessore.

Il "palazzo", come veniva chiamato, era sito al limitare del fortino di terra battuta a cinque punte al centro della nascente fortezza ed in linea con la strada, appena evidenziata da piccoli alberi, che portava a porta Udine.

Gli alberi erano stati fatti piantare dal Provveditore Mocenigo per tracciare una sia pur minima planimetria viaria della città che doveva essere rispettata.

Nel palazzo, custodito dalla guardia personale del Provveditore, formata dal "Signor Capitan Gio Francesco di Vecchi" e 12 alabardieri, risiedevano anche i suoi più stretti collaboratori: il suo segretario e il cancelliere.

Il segretario era persona esperta e affidabile. Veniva scelto dal Provveditore stesso al momento della nomina tra i notai della Cancelleria Ducale veneziana. Francesco Cavazza, per esempio, aveva fedelmente servito la Repubblica per più di undici anni, quasi sempre fuori da Venezia. Era stato col Provveditore, appena partito da Palma, Zuane Mocenigo per due generalati nel Regno di Candia, poi a Costantinopoli presso il Bailo Lorenzo Bernardo.

Era nipote di Gabriel Cavazza, segretario dell' "Eccelso Senato".

Il cancelliere si occupava, affiancando il Provveditore, dell'amministrazione della giustizia e la formazione dei processi.

Nel 1596 risulta ricoprire quest'incarico, Gasparo Benagli (o Renagli), ma trovo anche la presenza dell'udinese Claudio Galatheo e del vice cancelliere Pietro Marchettano.

Frequentatori del palazzo, oltre a impiegati e scrivani, erano "Sier Apostolo cavalier" di Sua Eccellenza che comandava i 6 "ufficiali" civili o sbirri, tra cui il "tamburo" o banditore, questi erano una sorta di polizia cittadina che si occupava di trasmettere ordini, portare citazioni, soprintendere al tribunale e ai carcerati.

Un altro personaggio di rilievo, pur sottoposto al Provveditore, era il tesoriere e fu certamente con lui che per primo si abboccò il Bembo, per avere il polso della situazione finanziaria.

Ricopriva l'incarico in quel momento il nobile Ottaviano Bon.

Il predecessore del Bembo, riferendosi al Bon, si era molto meravigliato che questo "compitissimo soggetto" fosse giunto all'età di 44 anni "senza esser stato adoperato nelli maggiori carichi et in particolare nell'Eccellentissimo Collegio... essendo in lui, oltre la integrità della vita et la dottrina, una particolar pratica et intelligenza delle cose del mondo, della quale si serve con grande prudenza".

Se il Bon non aveva ricoperto cariche importanti era, con tutta probabilità, dovuto al fatto che faceva parte del partito dei "giovani" che voleva reagire alla lenta decadenza e immobilismo politico e commerciale della Repubblica. Era, comunque, un partito in crescita, ma, ovviamente, osteggiato.

Ottaviano Bon era, fondamentalmente, un intellettuale. Proveniva da una ricca famiglia che aveva fatto fortuna con i traffici col Levante. Aveva intrapreso studi letterari, ma era stato costretto ad interromperli per condurre attività commerciali. Nel 1570, dopo la perdita di Cipro, la sua famiglia investì in proprietà terriere nel padovano e nel polesine. Alla morte del padre Alessandro (1576), Ottaviano affidò la conduzione degli affari al fratello Filippo e ritornò a Padova a studiare. Fu qui che si unì ad altri giovani nobili, tra cui il futuro Doge Leonardo Donà, Paolo Sarpi e Giordano Bruno, formando un gruppo politico nuovo.

La prima nomina nell'amministrazione statale gli venne conferita a 25 anni: Savio agli Ordini.

Poi, per altri 18 anni sembra non aver ricoperto altri incarichi, sino alla fine del 1595, quando fu chiamato a dirigere la Camera Fiscale di Palma.

Esaminati i conti, il Bembo volse le sue attenzioni alla situazione dei lavori. Constatò con disappunto l'assenza del Conte Marc'Antonio Martinengo e, già l'11 aprile, scrisse a Venezia perchè si provvedesse al suo richiamo.

In effetti il Senato, ancora il 16 marzo, aveva dato ordine al Provveditore di Cividale del Friuli di rispedire a Palma il Martinengo. Questi era stato inviato in quella città nella sua qualità di Governatore dell'Armi di Palma con 50 fanti sin dal febbraio 1596, per sedare tumulti provocati da fazioni rivali capeggiate da alcuni nobili.

Il Bembo doveva tenere in gran considerazione l'opinione del Conte, nonostante vi fossero in loco altri esperti e professionisti, come:

il "Signor Dionisio Boldi ingegnere di Sua Serenità", che già nel 1593 era responsabile della costruzione di un baluardo e, l'anno seguente, lo troviamo a soprintendere i lavori del baluardo Contarini;

Zaccaria di Negri, che era stato fatto rientrare, su insistenze del Bembo, da Corfù, dove rivestiva la carica di "sottoproto" ed era stato promosso alla qualifica di "protto". Suo compito era quello di occuparsi principalmente delle misurazioni dei terreni, ma fu coinvolto nel progetto e nella direzione della costruzione di edifici;

Francesco Gualandri, "perticatore", inviato dall'Ufficio delle Fortezze di Venezia;

il Capitano Francesco Berlendi, che, giunto come capitano degli alabardieri del Provveditore Mocenigo, si era industriato come "misuratore", mettendo radici in Palma. Nel 1597 viene definito "ingegnere". Nel 1605, poi, aveva già costruito a sue spese un piccolo oratorio in onore della "Beatissima et Immacolata Vergine Santa Maria di Barbana" che, in quell'anno, donò, con le sue

pertinenze, alla "Scola delli Bombardieri", perché lo trasformasse in una chiesa dedicata alla "Beata Virgine Santa Barbara";

il "Signor Giulio Marchetti, Fiorentino", promosso misuratore dal Bembo, che lo aveva trovato in loco come "capo del bellouardo Monte", con stipendio di 12 ducati mensili. Nel 1598 viene, poi, definito "Cappo de' Beloardi... attende alle mesurationi". Anch'egli si stabilì in fortezza e nel 1609 con altre cinque persone fu processato per "homicidio" dal Luogotenente di Udine;

Alberto Lavagno, che giunse al cantiere nel dicembre 1594 come "proto" e gli venne affidata la soprintendenza della costruzione del baluardo Foscarini. Nel 1598 era definito "proto de' murerij". Anch'egli si stabilì a Palma e negli anni 1603-08 è definito "Proto Publico" (cioè responsabile di tutti gli edifici della città).

C'era stato anche Sebastian Sorina (o Lorina), già presente dal 1594 e definito l'anno successivo "proto et mesurador", ma allontanato dal Provveditore Mocenigo agli inizi del gennaio 1596 con l'imputazione di avere con "donativi, nelle misure dell'escavatione di queste fosse, depredata il publico";

Nel sopralluogo, effettuato il giorno dopo il suo arrivo, il Provveditore aveva rilevato qualche problema. Aveva, infatti, visto "sgrotamenti in diversi orecchioni, causati per la poca scarpa, et per le gran piogge" ed era stato consigliato di far scavare il fossato proprio in quei punti, in modo da poter "incamisarli" ed evitare ulteriori frane.

Il Bembo accantonò, sino all'arrivo del Martinengo, l'importante compito della "peticatione" della fossa e si dedicò a riordinare il cantiere di lavoro.

Da una Ducale al Capitano di Padova del gennaio 1596, si registra che vi era stata una forte diminuzione di arrivi di guastadori dai territori di Terra Ferma, solo parzialmente sanata con il reclutamento di sudditi arciducali attratti dalle paghe. Così, il Bembo decise che le "genti, che al presente si [ritrovavano] a questa fabrica" fossero "ridotte a lavorar a tre soli belloardi, et sue cortine, acciochè tutti unitamente [attendessero] ad allargar la fossa al termine deliberato, conforme al modello, et profundarla". Tale operazione avrebbe centrato due obiettivi: evitare la "spesa di molti soprastanti" e "l'opera così unita" sarebbe stata "con maggior cura sollecitata così dalli ingegneri, et protti".

Poi, il 18 aprile, inviò il banditore nelle "ville di Ronchis, Palmada, San Lorenzo et Sottoselve", dove alloggiava la maggior parte dei lavoratori, bottegai e locandieri improvvisati. Al "son di tambur, ostante molte persone", il pubblico ufficiale con voce cantilenante comunicò la proibizione, per chiunque, di "levare dalla fabrica, et de altro luoco" delle fortificazioni "caruole, coffine, zerlette, zapponi, badilli, secchie, tavole et altri legnami e robbe di raggion di San Marco". Alla fine del proclama aggiunse anche la sparizione dei "ferri delle cariole" che i lavoratori adoperavano "alla giornata".

La pena per chi fosse stato colto in flagrante era di 18 mesi di "galea sforzata".

Dal momento della lettura del proclama, si concedevano otto giorni di tempo a chi avesse "o cariole, o altro in casa di raggion di San Marco" per restituirle allo Stato. Spirato il termine, sarebbe scattata la pena suddetta o il "bando".

Chiunque, poi, "accusasse uno di questi tali che avesse robba di San Marco in casa, overo ne la rubasse nell'avvenire" sarebbe stato ricompensato con la bella sommetta di ducati 10, che sarebbero stati prelevati dai liquidi o dai beni del ladro. Il nome del delatore sarebbe stato "tenuto secreto".

Quanti e chi erano questi lavoratori?

Certo erano molto inferiori di numero dei 5-7.000 del 1594, anche perchè grandi erano state le difficoltà di gestire, in un luogo così decentrato e privo di risorse, una così imponente massa di persone.

Sappiamo che alla fine del settembre 1595 il numero di "guastadori" era di 1.500, di cui 300 erano Friulani e 1.200 provenivano dai territori della Terra Ferma veneta. Questi ultimi venivano "ballottati" nei loro villaggi di origine e spediti al cantiere di Palma, magari sotto scorta, a lavorare allo scavo di un determinato numero di "passi" di terreno, terminati i quali potevano ritornare alle

proprie case. La permanenza al cantiere poteva anche venir stabilita in un certo numero di giorni (generalmente 2 mesi). I renitenti rischiavano una pena di 6 mesi ai remi delle galee.

Il Bembo intervenne anche in questa materia, per evitare imbrogli nei tempi di lavoro e sulla quantità di terreno scavato. E' del 3 maggio il proclama, rivolto a coloro che avevano "carrico di perticationi", affinché non osassero "accettar denari da capi di Territorij, o da alcuno altro particolare" per contraffare dati o emettere licenze.

Il numero dei lavoratori era, comunque, instabile, poichè legato al ciclo dei lavori agricoli e al buon esito dei raccolti. La carestia spingeva uomini, donne e bambini al duro lavoro di scavo e riporto nelle fosse della nuova fortezza per guadagnarsi la sopravvivenza, mentre il richiamo dei lavori nei campi faceva diminuire notevolmente la presenza degli sterratori.

La paga giornaliera di un guastadore si aggirava intorno ai 20 soldi elargiti dallo Stato, più un'integrazione di 4, o più soldi, versati dalle "Comunità" di appartenenza.

Il sabato, generalmente, si procedeva alla misurazione de "la escavatione" e si facevano i conteggi "alli capi di territorij", poi la domenica si pagavano i lavoratori.

Mentre giornalmente si davano i "danari alli maestri" (cioè mastri, operai specializzati) secondo il lavoro svolto, "che poi finite le opere si [saldavano] queste soventioni". Un Mistro muratore poteva guadagnare giornalmente circa il triplo di uno sterratore.

Il 6 novembre 1596, dopo il vertiginoso calo di luglio e, soprattutto, agosto, in Palma vi erano "circa 500 operaj la maggior parte furlani, da alcuni de Cival de Bellun, et di Feltre in poi che mai [mancarono] di venire conforme l'obbligo della loro compartita", di altre località non ce n'erano proprio.

A metà novembre salirono a 800, ma, anche in questo caso, si sottolineava il fatto che fossero tutti "venturieri", cioè non inviati dalle comunità, bensì volontari assunti.

Accanto a questi lavoratori, a formare l'instabile popolazione della fortezza, vi erano i funzionari, gli impiegati, i mastri, gli artigiani, gli osti e bottegai, servitori e soldati.

Il 22 aprile rientrò in fortezza il tanto atteso Conte Martinengo di Villachiara.

Questo cinquantunenne era esperto di fortificazioni e, nel bene e nel male, aveva, praticamente, diretto i lavori di costruzione della nuova piazzaforte dal loro avvio ed era stato scelto su indicazione di Marc'Antonio Barbaro.

Comunque, la sua nomina ufficiale per Palma era quella di Governatore dell'Armi, cioè reponsabile della guarnigione e della sicurezza, anche se svolse, prevalentemente, mansioni di ingegnere.

Egli, però, si giudicava essenzialmente un militare, tanto da scrivere che avrebbe volentieri lasciato perdere la "materia di fortificare, poich'in essa, come professione la sentiva "assai lontana" da sè.

Certo che un minimo di falsa modestia dobbiamo concedergli in tale dichiarazione, altrimenti non si capirebbero le relazioni, gli sforzi e le sotterranee battaglie che fece per imporre a Venezia le sue idee sulla costruzione della fortezza.

Il Martinengo doveva avere influenti amicizie veneziane e l'ambizione di legare a doppio filo il suo nome al progetto di Palma e all'utopia di una città ideale. Soprattutto da quando, nel 1595, era morto Giulio Savorgnan, l'ingegnere che aveva di più contribuito al progetto della nuova città fortificata e che si era scontrato, più o meno apertamente, con le modifiche suggerite dal Martinengo.

In definitiva il Villachiara, pur avendo conoscenze nel campo dell'ingegneria militare, si ricordi la sua collaborazione alle opere difensive di Candia, era tuttavia un amatore in tale disciplina, essendo un militare di professione.

Giovane era entrato al servizio del Duca Emanuele Filiberto. Era nipote di Marc'Antonio Colonna e dello stesso Giulio Savorgnan. A 26 anni aveva partecipato alla battaglia di Lepanto come "venturiero con trenta gentilhuomini e soldati honorati a tutte sue spese" sulla galea del comandante veneto Sebastiano Venier.

Poi, fu incaricato dal Papa Gregorio XII di recarsi ad Avignone minacciata dagli Ugonotti.

Richiamato a Roma, gli fu affidato il comando delle galee pontificie, ma, per dissensi interni, abbandonò l'incarico e partì per la Francia dove si dedicò a studi letterari, militari e musicali.

Tornato in Italia, continuò negli studi sino a che fu ingaggiato, nel 1593, da Venezia come Governatore di Palma.

La sua cultura umanistica, certamente, aveva fatto di lui un dilettante pieno di risorse. Infatti, il primo Provveditore Marc'Antonio Barbaro lo definiva "buon aritmetico, et mathematico", dote, comunque, che doveva esserci nel bagaglio di un buon comandante militare o capo bombardiere. Il Provveditore Mocenigo lo giudicava "soggetto di gran valore, di gran spirito, et di gran sapere". In merito alla sua vasta cultura, un suo contemporaneo diceva che era "maraviglioso nella Poesia, et nella Musica". Dovette essere anche un discreto cantante, è il musicista Vincenzo Ruffo che ce lo suggerisce nella dedica del suo trattato "Capricci in musica a tre voci" del 1564.

In definitiva, il Martinengo fu una personalità eclettica, un uomo sensibile, un ambizioso, ma aperto a nuove idee.

Una sola la nota stonata in questo suo quadro positivo fu la salute. Il Mocenigo ce lo mostra "gravemente travagliato da molti sinistri incontri", che, comunque, sopportava con "intrepidezza". Fu per motivi di salute che, a metà giugno del 1596, ottenne dal Senato "licenza" di rientrare a Venezia, abbandonando il cantiere.

Nell'estate dello stesso anno, però, la sua "condotta" militare al servizio della Repubblica sarebbe stata riconfermata per altri 5 anni con l'alto stipendio di 2.000 ducati annui, assieme all'incarico di "capo et soprintendente alla costruzione di detta fortezza" e sarebbe stato rinvio a Palma.

Il precario stato di salute, comunque, si sarebbe riproposto ed il Provveditore Marc'Antonio Memmo (1596-99), che sarebbe subentrato al Bembo, avrebbe scritto che il Villachiera, "colle sue solite indisposizioni", era rimasto "quasi sempre nel letto" nell'alloggio di Ronchis alle porte della fortezza.



Architetto – Ingegnere
Incisione della metà del XVII secolo

Per il seguito si rimanda al Quaderno del Civico Museo della Città di Palmanova.